

**Intervento introduttivo**  
**Andrea Zanlari**  
**Presidente dell'Unioncamere Emilia-Romagna**  
**Rapporto sistema AGRO-ALIMENTARE 2008**

La sedicesima edizione del Rapporto rende conto dell'andamento di un anno particolarmente tumultuoso. Nel 2008 si sono evidenziate la particolare fragilità del processo di integrazione dell'economia mondiale e, allo stesso tempo, le pericolose contraddizioni che contraddistinguono il "mercato globale". Nei primi sei mesi dello scorso anno l'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio, delle materie prime e dei prodotti agro-alimentari sono stati, nonostante la crescente gravità dei problemi posti dalla crisi dei mutui subprime statunitensi, i fenomeni che hanno condizionato maggiormente le prospettive macroeconomiche. Non a caso la conferenza che ha riunito a Roma agli inizi dello scorso giugno i capi di stato ed i governi di 180 nazioni e dell'Unione Europea e l'incontro al vertice in Giappone dei paesi del G8 del successivo luglio sono stati dedicati al problema della sicurezza alimentare mondiale.

Il movimento dei prezzi delle materie prime agro-alimentari nel corso dello scorso anno presenta delle forti analogie con quello dei prezzi del petrolio e dei metalli base. Come è accaduto per il petrolio e i metalli base, ad una ascesa repentina dei loro prezzi ha fatto seguito una caduta ancora più drastica. E come per il petrolio e i metalli base la volatilità, spesso particolarmente accentuata dei loro prezzi è stata esacerbata dai guai dei mercati finanziari. Nel caso di queste **commodity** di origine agricola giocano tuttavia un ruolo determinante, accanto ai fattori tradizionalmente alla base della loro domanda e della loro offerta, gli interventi governativi tesi in certi casi ad assicurare l'indipendenza energetica e, in altri casi, a contrastare l'aumento del costo della vita derivante dall'esplosione dei prezzi di questi prodotti nell'anno precedente.

Ma questo quadro è radicalmente mutato a partire dalla fine dell'estate.

L'esplosione della crisi finanziaria, la più grave di questo dopoguerra, e del suo enorme potere distruttivo dell'economia mondiale hanno giustamente concentrato

l'attenzione dei governi sulle politiche necessarie per arrestare quella che va considerata la prima recessione mondiale a partire dal 1929. La crisi nata nell'agosto 2007 nel mercato dei mutui ipotecari subprime statunitensi si è rapidamente estesa nei dodici mesi successivi all'intero mercato finanziario internazionale. Molte aziende di credito, in particolare le banche di investimento e tra queste soprattutto quelle statunitensi e inglesi, erano giunte nel corso degli anni precedenti, sulla scia del positivo andamento dei mercati azionari ma obbedendo ad una logica spregiudicatamente speculativa, ad accumulare esposizioni debitorie pari in molti casi a 40-50 volte il proprio capitale per acquistare prodotti finanziari caratterizzati da un elevato grado di rischiosità.

Il volume delle risorse impiegate per contrastare gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale e per tentare di imboccare un percorso di uscita dalla fase di recessione è enorme: secondo i calcoli emersi nel G20 svoltosi il 2 aprile 2009 a Londra, gli stanziamenti decisi dagli Stati, sommati a quelli messi a disposizione del Fondo monetario internazionale, ammontano a circa il 12 per cento del PIL globale. I criteri seguiti per il loro utilizzo rappresentano una profonda evoluzione del sistema capitalistico. E' pur tuttavia anche vero che da queste politiche deriva una grave preoccupazione: il timore che si commetta l'errore di dimenticare che la crisi finanziaria e la recessione da essa innescata non sono il solo grave problema con il quale si deve necessariamente confrontare l'economia mondiale. Vi sono almeno due altre crisi non meno importanti e urgenti. La crisi climatica che si sta progressivamente aggravando, e quella alimentare che persiste ormai da decenni e rischia di aggravarsi rapidamente. Queste due crisi non sono meno fondamentali della crisi finanziaria. La loro soluzione, oltre che imporre una sfida straordinaria sul piano morale, è infatti strettamente legata ad una corretta soluzione della stessa crisi finanziaria e ad una effettiva ripresa dell'economia mondiale.